

IV°.

L'indemoniato di Gerasa

Mc 5,1-20

Gesù arriva nella regione dei geraseni, cioè, sbarca in **terra pagana**, al di là del lago: la presenza del Regno non è chiusa entro i confini di Israele.

L'**uscita** di Gesù dal suo territorio crea immediatamente una serie di altre uscite: l'uomo che è nei sepolcri **esce dal sepolcro**, viene da lui, lui dice al demone: "**Esci dall'uomo!**", il demone dice: "**Se mi fai uscire**, mandami nei porci!" e lo manda nei porci, **i porci escono** dalla loro pastura e si buttano in mare, quindi **altra gente esce**.

v. 2 ***subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro.***

Il male dovrebbe fuggire davanti a Gesù, perché allora gli corre incontro? È così grande **l'attrattiva che Gesù esercita** che neppure il male ne è immune. Gesù è davvero la risposta a tutto ciò che è creato, che persino il male non può non riconoscere in Lui il compimento vero di ogni cosa, la risposta più vera ad ogni esistenza, il significato profondo di ogni vita.

Quest'uomo è posseduto dallo **spirito impuro**. Impuro è il contrario di santo. Lo Spirito santo è lo Spirito di Dio; qui, invece, c'è un altro spirito, un'altra mentalità, un altro principio di azione. Il riferimento è al demonio, ma anche a una mentalità contraria a Dio.

Per giungere a credere, bisogna innanzi tutto che la Parola eserciti la sua autorità contro satana, che altrimenti subito la becca via (la ruba), prima che attecchisca. Per questo la liturgia premette al battesimo la preghiera di liberazione dal male.

v. 3 ***Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato...***

Quest'uomo vive nei sepolcri, in un ambiente di morte ed è isolato dal consorzio umano. Legato a un passato che non torna più, senza speranza. Doveva essere un personaggio noto nell'ambiente, una figura strana che si sentiva gridare da lontano. La società lo ha messo al bando, come sempre. È il modo più rapido di risolvere il problema: si chiude il malato nella sua malattia e lo si immobilizza nella sua situazione, "perché non disturbi?".

È anche violento e pericoloso. Hanno tentato di legarlo, ma è talmente forte e infuriato che nessuno può legarlo. Si sottolinea l'indomabilità del male.

Nessuno può entrare nella casa di **un uomo forte**... se prima non avrà legato l'uomo forte (3,27). La vocazione di Gesù è quella di andare verso coloro che il corpo sociale tiene distanti, perché proprio loro sono in attesa di lui, aperti alla guarigione e al perdono.

**Gesù è il più forte** (1,7), tanto che il male esce subito allo scoperto e gli corre incontro per patteggiare la resa. Sa che è inutile la lotta e impossibile la fuga.

Marco insiste raccontando una storia di tentativi falliti. Che cosa è stato tentato? Legarlo, bloccarlo, domarlo... **ma non liberarlo**. Questo è il dramma dell'uomo lontano da Dio, posseduto dallo spirito cattivo, che vive nei sepolcri come morto.

v. 5 ***Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.***

Quel grido dice affanno, angoscia, paura, rabbia. È un povero uomo sconnesso, spossessato delle sue facoltà e non più padrone di sé, divenuto nemico a se stesso. Continuo tormento, solitudine e grida nel vuoto: è la situazione dell'umanità senza Cristo, che ha come consorte la morte.

Le scoperte che ci derivano dalle **scienze del profondo** confermano questa intuizione dopo duemila anni: la scarsa fiducia in sé, l'autolesionismo, sono grandi drammi di questo tempo nevrotico e depresso (e ci sono dei cristiani che confondono questo atteggiamento con l'umiltà). È forse questo

il male che Cristo è venuto a combattere, quel **male oscuro** che si chiama “alienazione”, che divide l’uomo nel profondo e lo spinge contro se stesso.

Allontanarsi da Dio significa anche **sperimentare l’inferno** dell’allontanarsi dall’amore. Lontano da Dio non si riesce più ad amare.

La situazione di malattia, di alienazione di quest’uomo è la **confusione**, cioè non c’è più la separazione tra vivi e morti, non c’è più la differenza tra notte e giorno perché giorno e notte fa sempre la stessa cosa. C’è confusione sul soggetto stesso che si percuote con delle pietre, che è autolesionista....

#### v. 6 ***Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi.***

Il suo correre ad adorare è l'estremo tentativo del perdente, che vuol strappare al vincitore almeno un posto al sole. Questa ricerca disperata di difendersi e questa estraneità torturante sono anche le nostre prime reazioni davanti a Gesù e alla sua parola. Questa non può non scatenare le risonanze negative del cuore. Satana riesce a rubare il seme caduto sulla strada (4,15). Ma non tutto cade sulla strada!

Questa scena tragica e macabra si incontra con la quiete di Gesù, appena uscito dalla tempesta. L’uomo corre incontro a Gesù, lo vede da lontano, gli va incontro e gli si getta ai piedi. Compie un gesto di **prostrazione**. Il termine usato indica il mettersi in ginocchio e appoggiare la testa sul pavimento. È l’atto dell’adorazione riservato solo a Dio.

#### v. 7 ***e, urlando a gran voce disse: Che vuoi da me.***

Davanti al bene esprime rumorosamente il suo terrore. Se non abbiamo fede, riesce a terrorizzare anche noi. Gesù porterà sulla croce questo nostro orrore, e griderà per due volte. Sarà l'esorcismo definitivo (15,34.37).

L’indemoniato gli urla non una preghiera, ma uno scongiuro. Letteralmente: *Che hai a che fare con me?*”.

#### ***Gesù, Figlio del Dio altissimo?***

Per i discepoli era semplicemente il maestro (4,38). I demoni, invece, hanno una conoscenza più lucida del soprannaturale (1,34; 3,12): credono, ma tremano (Gc 2,19). C’è quindi una fede demoniaca. È quella che viene prima della croce, distanza che Dio si è preso da ogni falsa immagine di sé.

I demoni riconoscono Gesù ma non lo accettano. Il loro non è un atto di fede. Si può riconoscere e non aderire con il cuore.

#### ***Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!***

Strana ma vera questa preghiera. Il bene è causa di sofferenza per chi non lo ama e non lo ritiene accessibile. Conoscerlo ed esserne privi è esperienza infernale. Ne abbiamo un anticipo ogni qualvolta ci dispiace il bene non nostro. È l’invidia, attraverso la quale entrò la morte nel mondo (Sap 2,24).

Il verbo greco che si traduce “ti scongiuro” è il verbo da cui deriva il nostro esorcismo. La stranezza è che **l’indemoniato cerca di esorcizzare Gesù**. Si noti l’abilità di Marco: prima è descritta la reazione dell’uomo, ma la parola di Gesù era stata detta prima.

La situazione del pover’uomo è così disperata che, quando appare Gesù, gli grida di non tormentarlo: è incapace ormai di distinguere tra chi lo incatena e chi lo libera, perché ha sempre e solo avuto a che fare con gente che lo legava.

#### v. 8 ***Gli diceva infatti: Esci, spirito impuro, da quest’uomo!***

L’uomo è un impasto di terra, fatto per contenere lo Spirito di vita, non quello di morte. Gesù può liberarci da ciò che ci tormenta. La fede è fare tutto ciò che umanamente possiamo per aiutarci, e poi lasciare agire la Grazia di Dio.

Gesù non si rivolge a quell'uomo, ma allo spirito immondo. L'idea è quella di una lotta tra Gesù e il male. C'è già stata una lotta, ma tutti l'hanno persa. Ora Gesù, il vero forte, la vince: **Egli è più forte del male**.

Senza arrivare al caso della possessione diabolica, ogni uomo in realtà è posseduto dal male. L'esorcismo è prassi comune nella vita della Chiesa. Si pensi al Battesimo. In questo senso l'uomo del vangelo rappresenta anche ciascuno di noi, schiavo del male. **Gesù libera l'uomo dal male**. Non lo incatena, lo libera dal male.

Il racconto mostra che l'incontro con Gesù non è soltanto una guarigione, ma **una vera liberazione**, un ritrovare se stessi, una riconquista della propria autenticità.

L'atto di esorcismo, sarà come **un atto di creazione**.

v. 9 ***E gli domandò: Qual è il tuo nome? Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti.***

Dire il nome è segno di resa.

Il male si smaschera. **Legione** indica il suo potere di devastazione, grande e ben ordinato. Ma indica anche lo stato di divisione profonda di chi ne è posseduto. È un'identità divisa e alienata nei vari spiriti che la dominano.

L'uomo è attratto da Cristo ma anche ne è spaventato. È l'indemoniato che va a cercarlo, ma anche a dirgli subito dopo di lasciarlo stare.

**Gesù è il tormento della vita dell'uomo**. Il peccatore ne è insieme affascinato e tormentato. Il dialogo molto umano inizia con una domanda, molto semplice: "*Come ti chiami?*". La risposta è "*legione*". Lui non ha un nome di persona, è una massa, una truppa, è l'uomo massificato.

Gesù non teme quell'essere non più uomo, come non ha temuto la tempesta. E non fugge, non lo mette a tacere, ma **entra in dialogo con lui**. Lo fa parlare perché arrivi a nominare il suo male.

"*Qual è il tuo nome?*", è la domanda che pone Gesù e con la quale fa scoprire a chi non è più umano che ha un'identità, che pure lui è figlio d'uomo.

Costui è abitato da Legione: quando parla dà voce ad altri, senza arriva a dire **io**; quando agisce è mosso da forze bestiali di cui non è soggetto.

L'ascolto di Gesù lo rende cosciente del conflitto interiore che lo abita e gli permette di sfogare all'esterno un male destinato ad affogare nella morte a cui tende, come i porci nel mare.

E questo ascolto rende consapevoli delle pulsioni di morte che ci abitano e ci portano a fare e farci del male.

Solo **l'incontro con Gesù** può essere vittoria in noi di Colui che ha vinto la morte.

v. 10 ***E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese.***

Gesù è pregato dal male, ma a suo danno! Il male non vuol bene neanche a sé.

I demoni non vogliono precipitare nell'abisso prima del tempo. Vogliono restare sul posto. Tra i pagani la Chiesa farà una forte esperienza di lotta contro satana, che si rifugia dove ancora non è giunta la luce di Cristo.

v. 11 ***C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo.***

v. 12 ***E lo scongiurarono: Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi.***

I porci sono per l'ebreo animali immondi, immagine del paganesimo.

Siamo all'estero. In Israele non ci sarebbero. Sono il segno del massimo degrado.

Dietro al branco di maiali c'è una simbologia importante: è l'immagine dell'umanità bestiale.

Ancora il demonio fa l'esorcista. Mette in atto una specie di negoziato con Gesù. È il demonio che sceglie dove andare e va in questi maiali.

v. 13 ***Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare.***

Il male non domina più la terra; si inabissa nel mare, suo luogo naturale, dove voleva annegare i discepoli (4,37). Il male affoga in se stesso.

E così facendo Gesù guarisce, libera l'uomo e lo restituisce alla sua dignità.

Si dice nel brano che su richiesta dei demoni, Gesù “*permise*” loro (v. 13) – è dunque lui il capo! – di traslocare nei porci che vanno a gettarsi nel mare. Attenzione: non l'indemoniato è condannato, bensì le potenze che lo abitano. Lui invece ritrova la sua umanità, come un discepolo, viene restituito alla sua dignità.

Nel “mostro” che domina da tiranno è nascosto un figlio d'uomo: proprio lui Gesù è venuto a stanare nel territorio pagano... C'è speranza anche per lui.

v. 14 *I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto.*

I mandriani fuggono come i loro porci, annunciando come i demoni ciò che per loro è certamente una «cattiva notizia».

Liberare l'uomo danneggia gli allevatori di maiali, perché procura loro una grave danno economico. Esempi dell'attualità: liberare un ragazzo dalla droga e gli spacciatori; liberare una donna dalla prostituzione e i protettori. Liberare l'uomo danneggia la struttura corrotta del mondo.

Anche gli allevatori fanno quanto avevano fatto i demoni. Chiedono a Gesù di andare via perché *dà fastidio*.

v. 15 *Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura.*

Al trambusto dei porci che precipitano, dei mandriani che fuggono e della gente che accorre, fa da contrasto colui che era stato posseduto dal male. Ora è seduto accanto a Gesù, nell'atteggiamento tranquillo del **discepolo che ascolta** (3,32.34), rivestito e padrone di sé. È immagine dell'uomo nuovo, contrapposto al vecchio Adamo che non ascolta Dio, fugge da lui, si scopre nudo ed è in balia delle sue paure.

È interessante notare come il male dell'indemoniato **ricade su Gesù**: anch'egli, ritenuto pazzo e indemoniato, sarà legato, finirà nudo in croce, griderà e scenderà nel sepolcro. Ci ha salvati a caro prezzo!

Guardiamo ancora meglio, ora, simbolicamente, l'**indemoniato**. Era incapace di collaborare, di comunicare, di prendersi cura di sé: urla e si ferisce. È questo il segno di una umanità, “disumanizzata” e “disumanizzante”, di quello che succede quando si esclude ogni riferimento a Dio, ogni rapporto con Gesù.

È Gesù che “rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a sé stesso”, come ci ricorda il documento conciliare *Gaudium et Spes*.

Il male è sempre contraddittorio, divide e crea divisione, impedisce di accogliere la vita e di gustarla in tutta la sua bellezza.

v. 16 *Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci.*

v. 17 *Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.*

Sono i due fatti sensazionali: la liberazione dell'uomo e la sconfitta del male.

Ma la vittoria del bene ha i suoi costi, particolarmente duri per chi ancora non ha sperimentato la libertà.

Pregano Gesù che se ne vada. Alla **libertà**, con la sua fatica, preferiscono la sicurezza della loro **schiavitù**. La sua presenza risulta scomoda per loro proprio come per i demoni. In modo meno spettacolare dell'ex-indemoniato, ne sono posseduti anche essi, e difendono gelosamente il loro male, travestito da bene immediato. I loro interessi, raffigurati nei porci, prevalgono su tutto! Il **male adesca** promettendo piaceri immediati, e dando poi la morte; il **bene promette** e mantiene gioia, ma attraverso un sacrificio immediato. Per questo ogni valutazione deve sempre guardare in prospettiva.

\*\* La liberazione di un uomo non vale una mandria di porci.

I guardiani escono dalla pastura, vanno ad avvertire, si pensa i proprietari della mandria, di quanto è accaduto, quelli lasciano il paese o la città, vengono, guardano, vedono Gesù e dicono a Gesù: **Esci tu!** Non si reintegra l'escluso senza che tutto si muova, tutti sono usciti dal luogo dove erano prima e alla fine Gesù prende il posto dell'escluso. È lui che è eliminato... In un certo senso è un po' in piccolo la storia di tutto il Vangelo.

Ciò che sembra colpire gli abitanti di Gerasa e i mandriani non è tanto la guarigione dell'indemoniato, ma il suicidio collettivo dei porci. Ed è a causa di questa perdita patrimoniale che i proprietari implorano Gesù di andarsene. Siamo all'interno di un conflitto anche economico-patrimoniale.

L'arrivo del Vangelo si annuncia come una minaccia concreta per i loro affari. Non capiamo infatti l'ostilità nei confronti di Gesù e poi della Chiesa primitiva senza considerare gli effetti diretti e collaterali che il suo messaggio produceva nell'economia. Ormai gli storici sono concordi nell'individuare nelle dimensioni economiche una delle cause del triste epilogo della storia di Gesù, il quale, criticando radicalmente l'industria del tempio e i ricchi, ed esaltando i poveri, si mise contro i principali interessi della sua società, soprattutto quelli del tempio.

Colpisce, infatti, che le due categorie che si rattristano del miracolo di liberazione di Gesù sono «**i demoni e i padroni dei porci**», i quali, insieme, gli dicono di andarsene via. I proprietari gli chiedono «**con insistenza**» di andare via; i demoni lo implorano «**con insistenza**» che «*non li cacciasse fuori dal paese*». La stessa insistenza, per salvare un contratto di mutuo vantaggio tra demoni e porci: ci sono padroni dei capitali che preferiscono **la coabitazione coi demoni** all'arrivo del Vangelo, perché sanno che i loro capitali potrebbero continuare a esistere e a produrre rendite anche ospitando al loro interno i demoni; sono disposti a tutto, anche a vendere l'anima al diavolo, pur di non rinunciare ai loro interessi.

Meglio dunque vivere in co-abitazione con i demoni che dover condividere le ricchezze con i poveri. Anche perché, mentre Dio e mammona sono incompatibili, ricchezze e demoni stanno molto bene assieme, e i capitalisti hanno sempre sperato di poter mettere a reddito anche il demonio. Ma non sanno che qualche volta i porci si gettano nel mare, perché la forza della Parola che libera è più grande degli interessi. Spesso non lo vediamo. Questo racconto ci dice che l'ultima parola sulla vita non sarà quella del capitale.

v. 18 ***Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui.***

È la preghiera di chi è libero. Il suo bene è «essere con lui», il Signore, la sua vita (cf 3,14!).

L'indemoniato guarito diviene annunciatore delle meraviglie del Signore, apre la missione agli stranieri. È uno di loro e sa farsi intendere. Anche noi, peccatori perdonati, possiamo farci intendere: ecco la grazia del peccato perdonato.

v. 19 ***Non glielo permise, ma gli disse: Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te.***

Gesù sembra esaudire la preghiera dei demoni e dei geraseni (vv. 10.13.17), ma non la sua. In realtà chi è «*seduto, vestito e sano di mente*», è già un uomo nuovo. È con lui, il Figlio. Per questo, come lui, è inviato ai fratelli ancora schiavi. **Ogni liberazione diventa missione**. Essere con lui ed essere inviati sono le due note essenziali dell'apostolo (3,14 s).

Prima aveva casa tra i sepolcri. Ora è mandato a chi ancora abita in essi. Come Gesù, inviato dal Padre, è andato da lui, così ora lui è inviato dai suoi, per continuare con loro la stessa opera che il Signore ha iniziato con lui.

Gesù chiama se stesso velatamente il Signore (vedi anche 11,3). Oggetto dell'annuncio è ciò che lui ha fatto <per me>. I demoni e i mandriani possono solo gridare e annunciare ciò che fa «contro di loro».

Sorgente dell'azione è **la compassione**: il suo amore gratuito che lo ha condotto vicino al mio male e lo condurrà sulla croce, vicino al male di tutti. Questa sua «compassione per me» è la mia esperienza personale di lui come mio Salvatore e Signore.

v. 20 ***Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decapoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.***

Gesù iniziò a proclamare il vangelo nella Galilea (1,14), così questi lo proclama nella Decapoli. È l'inizio della missione ai pagani.

Il vangelo è la buona notizia di quanto Gesù ha fatto per me. L'evangelizzazione non è un'esposizione di dottrina o idee - un catechismo! - ma **un racconto di fatti**, narrazione di ciò che lui ha operato per me, e vuol operare per chiunque ascolta.

È interessante notare che gli fu detto di annunciare ciò che «*il Signore*» ha fatto, e lui racconta ciò che «*Gesù*» ha fatto. Per lui «**Gesù è il Signore**».

\*\* Considerare la situazione della nostra personale umanità in quell'uomo indemoniato. Quali sono i nostri demoni. Riconoscersi toccati dal male. Lasciarsi tormentare da Gesù. Riconoscere in Gesù il Salvatore. Accettare di rimettere in questione le nostre sicurezze, pur di cambiare vita. Iniziare il cammino della conversione. Annunciare l'opera del Signore in noi. Essere un Vangelo vivente.

\*\* Liberaci dai demoni che ci spingono a farci del male, Signore, donaci la luce per scoprire la nostra profonda dignità!